

MITO E NARRAZIONI DELLA GIUSTIZIA
NEL MONDO GRECO

Giustizia e Letteratura

a cura di G. Forti, C. Mazzucato, A. Visconti

TEMI

MITO E NARRAZIONI DELLA GIUSTIZIA NEL MONDO GRECO

a cura di

Gabrio Forti, Alessandro Provera

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

© 2019 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
ISBN 978-88-343-3798-1

INDICE

In viaggio verso la giustizia, attraverso il mare greco. Introduzione <i>di Gabrio Forti e Alessandro Provera</i>	VII
--	-----

CAPITOLO I

All'origine dell'idea di giustizia. La Grecia arcaica

MARIO CANTILENA Il mito. Omero e i poeti arcaici	3
---	---

ALESSANDRO PROVERA 'Poeti legislatori' della Grecia arcaica. Dalla vendetta alla giustizia della <i>misura</i> e del <i>riconoscimento</i>	19
--	----

DAVIDE PETRINI Glauco e Diomede: il riconoscimento dell'altro nel 'conflitto' penale	33
--	----

CAPITOLO II

Leggi della città e non scritte leggi degli dèi. L'epoca classica

ANTONIETTA PORRO Il giusto e la legge nell'«Antigone» di Sofocle e nel «Critone» di Platone	43
---	----

MARIO CANTILENA Un conflitto assente? Le «Vespe» di Aristofane	57
---	----

GIOVANNI CANZIO La 'Dike' degli antichi e la 'Giustizia' dei moderni: «Edipo Re» e «Antigone»	67
---	----

CAPITOLO III

Echi di Grecia antica nell'esperienza giuridica contemporanea

ELISABETTA MATELLI	
Il nesso tra verità e giustizia alle origini della retorica greca	77
CARLO PELLOSO	
Il Processo ateniese. Tra principio di legalità e 'judge-made law'	109
VINCENZO MILITELLO	
Il conflitto tra giustizia e legge in «Agón»: un 'laboratorio penalistico' dal dramma classico alla simulazione processuale	123

CAPITOLO IV

«Queste storie sono sempre»

SALVATORE NATOLI	
Uomo greco, uomo biblico	145
MARIA PIA PATTONI	
La giustizia di Antigone, le ragioni di Creonte: da Sofocle alle rivisitazioni novecentesche del mito	169
FILIPPOMARIA PONTANI	
Sole intellegibile. Aspetti della giustizia nella poesia greca del Novecento	191
GABRIO FORTI	
Ifigenia e Kaspar Hauser. La giustizia dello sguardo innocente	205
MARIA PAOLA MITTICA	
Fare della vita il mondo	231
Gli Autori	241
Il Gruppo di Ricerca dell'Alta Scuola "Federico Stella" sulla Giustizia Penale (ASGP)	243

FILIPPOMARIA PONTANI

Sole intellegibile. Aspetti della giustizia nella poesia greca del Novecento

Un altro carattere della tradizione greca è l'amore di ciò che è umano: la sua regola è la giustizia. Nell'impianto così rigoroso della tragedia antica, l'uomo che passa il limite dev'essere punito dalle Erinni. È una norma a cui obbediscono persino le leggi della natura: «Il sole non varcherà la misura – dice Eraclito – altrimenti lo scoveranno le Erinni, ministre di Dike». Non è improbabile – credo – che uno scienziato moderno possa meditare con qualche frutto su questa massima del filosofo ionico. Per me è commovente constatare che il sentimento della giustizia penetrò l'anima greca a tal punto, da divenire una norma del mondo fisico¹.

Questo brano è tratto dal memorabile discorso con il quale uno dei più grandi poeti del Novecento greco, Giorgio Seferis (1900-1971), accettò il Premio Nobel conferitogli a Stoccolma nel 1963. Fra tutti gli autori di una letteratura piccola ma grandissima, capace di sfornare nel giro di pochi decenni due Nobel, un premio Lenin, e per sovrammercato Costantino Kavafis², Seferis è forse quello che più di tutti ha permeato ogni sua creazione del sentimento di una continuità dialettica e ideale fra antico e moderno³. Diplomatico di rango, direttamente coinvolto nei drammatici eventi che segnarono i governi del suo Paese durante la seconda guerra mondiale, Seferis ebbe il dono di leggere le tragedie del presente con lo sguardo lungo di chi sapeva il dolore di ogni pietra, i verdetti posati dalla storia su ogni scoglio di un Mediterraneo frastagliato e, allora come oggi come al tempo di Eschilo, fiorente di morti. Lo sguardo imperterrito e impietrito di chi cerca una *ratio* nei fenomeni umani, anche in quelli all'apparenza più inspiegabili o insensati.

Il quarto dei 24 canti di *Leggenda* (o *Romanzo*, una silloge dal nome

¹ G. SEFERIS, *Le parole e i marmi*, a cura di F.M. Pontani, Milano 1965, p. 199.

² Una panoramica in N. CROCCETTI - F. PONTANI (a cura di), *Poeti greci del Novecento*, Milano 2010.

³ Per un primo orientamento: *Giorgio Seferis: cento anni dalla nascita*, Napoli 2006; R. BEATON, *George Seferis. Waiting for the Angel. A Biography*, Bristol 1991; M. VITTI, *Ghiorgos Seferis*, Firenze 1978.

intraducibile – in greco *Mythistòrima* [Μυθιστόρημα] – destinata a segnare nel 1935 una vera cesura nella lirica greca contemporanea) ha come titolo *Argonauti*, ma non parla in senso stretto dell'impresa di Giasone e della nave Argo alla ricerca del vello d'oro in Colchide, il leggendario *iter* della prima nave che solcò il mare violando per ciò stesso la giustizia di Posidone. Piuttosto, quel testo sovrappone echi del mito argonautico ad altri più distintamente legati all'*Odissea*, con una sfasatura di piani vieppiù complicata dal *background* storico cui si allude, ovvero la disperata migrazione dei Greci in fuga durante la catastrofe dell'Asia Minore del 1922 dinanzi ai Turchi: fu, quella, una tragedia militare, sociale ed etnica che Seferis – nato e cresciuto proprio a Smirne, fuoco di grecità da tre millenni – visse in prima persona, e un dramma collettivo che non cessa di essere attuale nel tardo aprile 2018, quando il presidente turco Erdogan, immerso nell'ennesima campagna elettorale, cerca di conquistare le folle dell'odierna Izmir scaricando sull'esercito greco in ritirata la sanguinosa distruzione della città avvenuta quasi un secolo fa⁴.

Nel IV canto di *Leggenda*, dunque, si badi all'ultimo verso, riferito ai compagni marinai sepolti sul lido dopo infiniti viaggi, e oggi appena additati dal remo sul loro sepolcro:

Non finivano, i viaggi.

Si fecero le anime loro una cosa sola con remi e scalmi

con la grave figura della prora

col solco del timone, con l'acqua che frangeva

gli specchiati sembianti.

I compagni finirono, a turno,

con gli occhi bassi. I loro remi additano

il posto dove dormono, sul lido.

Non li ricorda più nessuno. È giusto⁵.

Qui la parola *dikeosini* (δικαιοσύνη), che più propriamente si tradurrebbe 'Giustizia' («Non li ricorda più nessuno. Giustizia»), viene usata da sola, nel punto più lapidario del testo, non già – come pure alcuni esegeti, anzitutto greci, vollero intendere – nel senso di 'che venga la giustizia! facciamo giustizia!' o simili, ovvero sia per invocare una superiore nemesi che in un futuro prossimo dovrebbe giungere a rettificare i torti subiti dalla stirpe greca nel corso della storia. Al contrario, la conclusione «è giusto» vuole segnalare che l'oblio degli Elpènorì, degli uomini comuni che non hanno lasciato tracce di eroismo sulla terra, di coloro che sono morti per un errore o scivolando giù da un tetto, è cosa natu-

⁴ [Http://www.ekathimerini.com/228156/article/ekathimerini/news/erdogan-claims-greek-soldiers-burnt-izmir-in-1922](http://www.ekathimerini.com/228156/article/ekathimerini/news/erdogan-claims-greek-soldiers-burnt-izmir-in-1922)

⁵ G. SEFERIS, *Poesie*, a cura di F.M. Pontani, Milano 1963, p. 71 con la nota a p. 309.

rale, è parte della dinamica cosmica della giustizia umana e divina, che proprio come la Nèmesi antica distribuisce onori e memoria. Gli stessi Argonauti, in fondo, diventeranno famosi come un gruppo, ma tranne i pochissimi che avranno una vita propria e una propria parabola d'eroismo dopo quell'impresa, presi singolarmente rimarranno semplici nomi nel gorgo della storia.

La giustizia di Seferis, questa giustizia, è dunque fondamentalmente laica e collettiva; e investe la stirpe, il *ghenos* (γένος). Investe la memoria e il rimpianto, l'alto e il basso, il ritmo dell'universo cui Archiloco di Paro esorta l'uomo, da tre millenni, ad adattarsi⁶. Parimenti collettiva, e forse addirittura più librata verso una dimensione cosmica, è la giustizia dell'altro premio Nobel della nuova Grecia, Odisseas Elitis (1911-1996), non meno legato del suo più anziano collega al paesaggio marino dell'Egeo, che pure tende a celebrare nei suoi versi con una forza panica e meridiana degna del migliore surrealismo⁷. Nella sua raccolta più ambiziosa, il *Dignum Est* (Ἄξιον ἐστί, 1959), che ripercorre liricamente la visione cristiana della Creazione e della gloria cosmica di Dio, il Sole ha un ruolo centrale: non soltanto come astro-simbolo attorno al quale ruota tutta la produzione del poeta, ma come elemento divino e garante della giustizia (in una prosa del '66 Elitis definirà la giustizia stessa come «luce assoluta», ἀπόλυτο φῶς)⁸. Ecco perché il canto VI del *Dignum Est*, in una forma di strofetta che ricorda le candele dei monasteri atoniti, attacca con un'invocazione:

Sole intellegibile della Giustizia
e tu mirto della gloria,
per favore non
dimenticate il mio Paese⁹.

Se il mirto della gloria (la pianta di Afrodite e delle corone trionfali) sembra avere un che di pagano, il «Sole intellegibile» (nel senso di 'concepibile' da mente umana) non è altro che un riferimento a una formu-

⁶ Archiloco, fr. 128.7 West: «No! gioisci d'ogni gioia, cedi ai mali, ma non troppo: / riconosci questo ritmo che governa gli uomini» (trad. F.M. Pontani, in *I lirici greci*, Torino 1975, p. 127).

⁷ Per un primo orientamento si vedano per es. P.M. MINUCCI - CHR. BINTOUDIS (a cura di), *Odisseas Elitis. Un Europeo per metà*, Roma 2010; P.M. MINUCCI (a cura di), *Omaggio a Odisseas Elitis*, Roma 1987.

⁸ O. ELITIS, *Le piccole epsilon - Dichiarazione del '66*, in ID., *En lefthò* [Ἐν λευκῶ], Atene 1992, p. 207: «Credo per questo alle sensazioni, che mobilito in una direzione finora mai sperimentata, mirando verso una Libertà che sia contraria ad ogni Potere e verso una Giustizia che si identifichi con la luce assoluta» (trad. mia).

⁹ ELITIS, *Dignum Est*, Canto VI (p. 46 nell'ed. *Axion esti* [Ἄξιον ἐστί], Atene 1961).

la biblica e patristica che identifica luce di Gesù Cristo¹⁰. Musicata, come tanta altra poesia neogreca, dal grande Mikis Theodorakis, questa singola strofa è passata, ben al di là della sua stessa controversa perspicuità teologica, nelle canzoni e dunque nella coscienza collettiva di un popolo fiero delle proprie radici e della propria Chiesa. Non è certo un caso che nel suo primo discorso dopo l'inatteso trionfo elettorale del 2015, dinanzi alla facciata neoclassica dell'Università di Atene, il futuro premier Alexis Tsipras, la cui retorica è sempre stata fortemente imbevuta di cultura letteraria antica e moderna, abbia celebrato proprio l'agognato ritorno del 'sole della giustizia' nel cielo di Grecia¹¹, una promessa ambiziosa che secondo molti osservatori, incluso chi scrive, egli stesso si è poi incaricato di disattendere, soprattutto nella misura in cui intendeva con ogni evidenza una giustizia di ordine eminentemente economico e sociale.

Elitis non è peraltro nuovo a consimili visioni: quella della Giustizia legata alla religione ortodossa la ribadirà nel vertiginoso prosimetro *Maria Nuvola* (1978)¹²; ma già nel 1943 la visione del sole greco e meridiano si affacciava nella terza unità di *Sole il Primo* («Porgo la mano alla giustizia / Diafana fonte, sorgente della vetta»)¹³; e, ancor prima, la giustizia insindacabile della luce marina segnava gli *Orientamenti*, la precoce raccolta del 1940, ancora pregna delle esperienze surrealiste. Tuttavia, è solo nel *Dignum Est* che la fondazione quasi sacrale dell'identità del popolo greco riposa sopra una fusione di mirti e crocifissi, di vino dionisiaco e di Cana, di cosmogonia e Genesi, secondo un sentimento di appartenenza radicato e quasi molecolare che articola la fede in mitologie sovrapposte – «queste storie sono sempre».

Se ho insistito, citando i due poeti, su una dimensione collettiva, e almeno parzialmente sovrumana e pre-giuridica, del concetto di Giustizia, è perché vorrei sottolineare quanto il sentimento di tale realtà sia dirimente per definire l'animo della nuova Grecia. Seferis, sempre nel discorso sopra citato, ricordava che nell'Ottocento il generale Makriyanis (1797-1864), un patriota di scarsa cultura che lottò nella Rivoluzio-

¹⁰ Il testo profetico è in *Malachia* 3, 20: «Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla», un passo molte volte chiamato in causa dai Padri della Chiesa orientale, da Origene a Giovanni Crisostomo a Cirillo, che vi rintracciano appunto la prefigurazione di Cristo.

¹¹ Si veda quanto ne scrivevo sul *manifesto* di quei giorni: <http://sbilanciamoci.info/governo-tsipras-la-missione-e-storica-28170/>.

¹² Vi si trova un intero *Discorso sulla giustizia* (nell'ed. *Maria Nefeli* [*Μαρία Νεφέλη*], Atene 2002⁹, p. 94; O. ELITIS, *È presto ancora...*, a cura di P.M. Minucci, Roma 2000, p. 137): «Bando agli scherzi, dunque: / un serpente, anche se non ha colpa – lo annienterai. / Questa è la nostra giustizia!».

¹³ O. ELITIS, *Sole il Primo*, a cura di N. Crocetti, Parma 1979, p. 31.

ne e inopinatamente scrisse un libro di memorie di alto valore linguistico e letterario, ebbe a esclamare un giorno: «Siamo perduti, perché siamo stati ingiusti»¹⁴. In questo, ovvero nell'idea che esista una giustizia superiore che governa il destino personale e quello della stirpe (se ne rende conto ancora oggi chi passeggia nel Giardino degli Eroi di Missolongi), i Greci contemporanei si dimostrano, o vorrebbero dimostrarsi, eredi della teodicea di Esiodo, di Eschilo e della Grecia arcaica. E non è forse un caso che nella terminologia giuridica continuino a sopravvivere – con minore ragione di continuità storica rispetto al nostro latino – le locuzioni e le parole tratte dal solenne sapore del greco antico (πóθεν ἔσχες, da dove l'hai preso, per l'appropriazione indebita; ἐν ψυχρῷ, a sangue freddo, per l'omicidio, e così via).

Sotto un certo profilo, la tendenza al lamento che i Greci condividono con altri popoli mediterranei (fra cui il nostro) si declina pertanto sulla chiave della giustizia e dell'ingiustizia della storia: l'antica *grandeur* (inarrivabile per chiunque) irrispettosamente calpestata dai barbari europei, e poi i secoli della Turcocrazia, i tradimenti delle potenze occidentali e dei loro collaborazionisti, i biechi e sprezzanti voltafaccia da Efialte a Dandolo, da Morosini a Schäuble¹⁵. Se ci pensiamo, una parte del tetro revanscismo che ha preso corpo nei nazionalismi greci del Novecento è stato ispirato proprio da una malintesa venerazione della dea con la spada e la bilancia (Nemesi o Atena) come intesa a un riequilibrio delle sorti del mondo: dalla dittatura di Metaxàs (che finì ahimè nel giusto quando orchestrò una tardiva ma efficace resistenza alla nefanda invasione delle truppe di Mussolini nel 1940) fino alla dittatura dei colonnelli (1967-74) coi suoi esilî, i suoi processi sommari e l'odore insopportabile di CIA, fino ad arrivare oggi alle frange provvisoriamente contenute, ma non meno inquietanti per la loro capillare penetrazione nella società, del movimento paranazista noto come Alba Dorata.

Questo sfondo è ineludibile se si vuole capire la cifra della poesia e della cultura greca meno 'da cartolina' e meno compiaciuta di soli e mandolini, ma non per questo meno profonda nel contemplare il «sole della giustizia». Il più prolifico poeta greco, e secondo molti il più ricco d'immagini e di ideali, Ghiannis Ritsos (1909-1990), comunista e popolare ma anche coltissimo e imbevuto d'antico, afferma nel *Ponte* (1959):

¹⁴ SEFERIS, *Le parole e i marmi*, p. 199. A Makriyannis Seferis dedicò un saggio apposito, poi raccolto in *Dokimès* (Δοκιμές), Atene 1974³, pp. 228-263.

¹⁵ Un'ottima illustrazione se ne ha nelle tensioni che percorrono il fondamentale romanzo di Yorgos Theotokàs *Argò* (1936). Il tema delle coloriture nazionalistiche nella cultura neogreca è molto popolare negli studi degli ultimi decenni: tra i tanti si citano qui R. BEATON - D. RICKS (eds.), *The Making of Modern Greece*, Farnham 2009; K. ZACHARIA, *Hellenisms: Culture, Identity, and Ethnicity from Antiquity to Modernity*, 2008.

«Credo che la prima giustizia sia la corretta distribuzione del pane»¹⁶. Non è questa, di per sé, una sconfessione della dimensione 'metafisica' della giustizia che abbiamo visto operante in Seferis, né una semplice e cieca adesione all'ideale comunista, nei lunghi decenni in cui quel partito era di fatto fuorilegge (lo stesso Ritsos ebbe a scontare lunghi anni di prigionia e di confino): si tratta di una visione, ancora una volta collettiva, di giustizia sociale come base e fondamento del vivere comune. Ci torneremo in conclusione, ma per l'istante si consideri un altro passo di Ritsos, nel III canto della raccolta intitolata alla *Signora delle Vigne*, dove l'invocazione all'eponima figura femminile è sospesa a metà tra Afrodite e la Madonna, tra venerazione pagana e cristiana, nel cuore di un sentimento panico che assume la gravidanza della storia (l'opera, edita nel 1954 in *Veglia*, è però scritta tra il 1945 e il 1947):

E così eretta e forte in mezzo al mondo
reggendo nella sinistra la grande bilancia e nella destra la sacra spada
sei la bellezza e il valore e sei la Grecia¹⁷.

La spada della Giustizia ricorda quella della Libertà, quella dell'inno nazionale Σὲ γνῶρίζω ἀπὸ τῆν κόψη («Ti riconosco dal taglio della spada») che scalda i cuori dei tifosi quando si vince l'Europeo 2004, o quando si perde contro la Germania¹⁸. L'Atena vergine che è a un tempo Giustizia e notte stellata, nel *Veggente* (1909) del vate moderno Àngelos Sikelianòs (1884-1951). La Grecia, quella che rivendica la propria indipendenza sulla cresta dell'isola di Psarà (come nell'ode di Andreas Kalvos che celebra appunto lo scettro della Giustizia)¹⁹, la Grecia che resiste all'occupazione nazifascista nei tremendi inverni dei primi anni '40 e giura sullo Stige (come nella sublime ode pindarica dello stesso Sikelianòs)²⁰, la Grecia che vota «no» a testa alta in un referendum che le grandi potenze cercano di scongiurare (5 luglio 2015), ebbene quella Grecia è dalla parte del giusto, anzi è lei stessa la Giustizia – per quali altri Paesi circolano, o potrebbero circolare, altrettali identificazioni mitologiche?

È nell'adesione a questa ininterrotta tradizione ancestrale che l'ideale greco di Giustizia prende forma, e fornisce forse un minimo comun

¹⁶ GH. RITSOS, *Pímata (Ποιήματα) 1930-1960*, vol. III, Atene 1964, p. 308.

¹⁷ GH. RITSOS, *La Signora delle Vigne*, a cura di N. Crocetti, Milano 1976, p. 31.

¹⁸ L'inno nazionale è, peraltro, una straordinaria opera poetica di Dionisio Solomòs (1798-1857), tassello essenziale della lotta per l'indipendenza del Paese: cfr. CROCETTI - PONTANI, *Poeti greci*, pp. 5-9.

¹⁹ Andreas Kalvos (1792-1869), altro padre fondatore della lirica neogreca, scrisse una serie di *Odi* (1826) di stampo pindarico, tra cui una all'isola di Psarà (il riferimento al fiore dello scettro della giustizia è alla strofa 11, vv. 50-51).

²⁰ CROCETTI - PONTANI, *Poeti greci*, pp. 371-375.

denominatore che lega poeti così diversi – a tratti antitetici – come il comunista Ritsos, il diplomatico Seferis e il panico Elitis. Scrive quest'ultimo in quella gragnuola di istantanee della storia antica, bizantina e moderna del Paese che va sotto il nome di *Piccolo marinaio* (1970-74, edito nel 1981):

Sui lidi di Omero c'era una beatitudine, una grandezza, che sono giunte fino ai nostri giorni, intatte. La nostra orma, che passa sulla stessa spiaggia, lo avverte. Camminiamo migliaia di anni, il vento pian piano flette le canne e noi pian piano innalziamo il viso. Verso dove? Fino a quando? Chi governa? Ci serve una legislazione che si articoli come la pelle sopra di noi nel momento in cui cresciamo. Qualcosa di giovanile e forte a un tempo, come «lì le acque perenni», o «versando lacrime fiorenti». In modo tale che ciò che l'uomo genera possa superare l'uomo senza opprimerlo²¹.

Proprio così: le antichissime formule della dizione dei poemi omerici («lì le acque perenni», «versando lacrime fiorenti») sono la radice e il pollone di una bellezza giovanile e forte, come giovanile e forte dev'essere la legge della Grecia ormai adulta, la sua pelle cresciuta equiestesa a un corpo saldo troppe volte violentato dalla storia, da chi voleva strappare quella legge a proprio uso e consumo, e da chi voleva travolgere il delicato equilibrio dell'Ellade manovrando il Paese dall'esterno e dall'interno. Qui, attraverso una capriola che di nuovo sonda e attraversa il tempo, Elitis dà una sostanza storica all'intuizione di un Greco nato in Friuli, Pier Paolo Pasolini:

La Poesia è Giustizia. Giustizia che cresce
in libertà, nei soli dell'anima, dove si compiono
in pace le nascite dei giorni, le origini e le fini
delle religioni, e gli atti di cultura
sono anche atti di barbarie,
e chi giudica è sempre innocente²².

Elitis innesta la dimensione della legislazione, della *nomothésia* (νομοθεσία), il por mano alle leggi, ricordando – in pochi lo fanno, nel panorama pur variegato della poesia neogreca – che Greci erano pure Solone e Clístene, Zaleuco e Caronda. Il peso della tradizione non è dunque solo quello dei filosofi, non è solo quello inesorabile dei miti, ma anche quello dei nomoteti. E non tutti i Greci d'oggi sono all'altezza di questo peso molteplice, né capaci di reggere il gravame splendido e insostenibile di questa eredità nell'atto di legiferare o di amministrare

²¹ O. ELITIS, *O mikròs nafílos* (*O mikrós navílos*), Atene 2007, p. 156.

²² P.P. PASOLINI, *Poesia in forma di rosa*, Milano 1964, p. 72 (dalla sezione *Pietro II*).

i processi: reduce da anni di lotte, di morti ammazzati, di compagni incarcerati e di torture, il longevo e irriducibile Titos Patrikios (l'unico ancora vivo di questa inflessibile generazione, nato nel 1928) osserva la vita che scorre normale in un qualsiasi centro città, un centro volutamente dimentico del sangue e del sacrificio di chi è morto o sta morendo in nome della libertà e della democrazia (δημοκρατία): un paralogismo, un testacoda, che penetra fin dentro l'onomastica:

Beveva un'aranciata
sullo sfondo di parrucchieri e agenzie turistiche
mentre il suo vicino
la incantava con versi cretini.
E tuttavia
si chiamava Antigone²³.

Antigone non può bere un'aranciata senza pensieri. Non importa se Antigone sia l'eroina controversa di Sofocle, diventata con mille distinguo un paradigma *lato sensu* positivo nel corso del XX secolo occidentale, o se sia invece la sorella strana dell'*Ismene* di Ghiannis Ritsos, quella menagrama ambiziosa e nerovestita che insieme a Emone aveva «una concezione molto personale della giustizia. Non considerava / le ragioni degli altri né l'ingiustizia generale»²⁴. Comunque sia, in tutti i modi Antigone rimane Antigone, e non può essere una donna come un'altra. Non lei.

Anche i personaggi di Takis Sinòpulos (1917-1981), uno dei più potenti lirici del Novecento greco purtroppo misconosciuto oltre confine, si chiamano Elena, Pericle, Filippo, Costantino, e come Max, Magda e altri partigiani lottano con la luce dei riflettori militari, il fango della prigionia, i cingoli dei furgoni che come i cavalli di Achille trascinano via il corpo di Ettore²⁵. Essere Greco, a cominciare dal nome che si porta, implica una responsabilità costante, quotidiana, nei confronti del mondo e della Storia. Tradizione, *parádosì* (παράδοση), è ciò che viene fisicamente passato di mano in mano tra le generazioni, anche quando non è mediato dalle lettere e dalla cultura. E così, per ritornare al punto di partenza e leggere la frase di Seferis nella lingua neutra e universale in cui fu pronunciata:

Ce qui caractérise encore cette tradition, c'est l'amour de l'humain; la justice est sa règle. Dans l'organisation si précise de la tragédie classique, l'homme qui dépasse la mesure doit être puni par les Erinnyes. Bien plus, la même règle vaut

²³ T. PATRIKIOS, *La resistenza dei fatti*, Milano 2007, p. 9 (la poesia, dalla raccolta *Tirocinio*, è del 1963).

²⁴ GH. RITSOS, *Quarta dimensione*, a cura di N. Crocetti, Milano 2013, p. 285.

²⁵ Su Sinòpulos cfr. CROCETTI - PONTANI, *Poeti greci*, pp. 1799-1801.

pour les lois naturelles: «Le soleil ne peut pas dépasser la mesure, dit Héraclite, sinon les Erinnyes, servantes de la justice, sauront le ramener à l'ordre»²⁶.

Il frammento di Eraclito sul Sole e le Erinni, il fr. 94 nella raccolta di Diels e Kranz²⁷, ha avuto le interpretazioni più diverse²⁸; sicuramente qui Seferis lo prende come un simbolo, come una metafora dell'ordine cosmico di una giustizia onnicomprensiva; le Erinni, tuttavia, le Erinni servitrici di Dike, sono spiriti vendicatori della civiltà più arcaica, inflessibili ombre che puniscono i reati di sangue come – nelle *Coefores* e nelle *Eumenidi* di Eschilo, per esempio – il matricidio di Oreste; ma esse intervengono anche altrove, per esempio nell'*Iliade* dove tolgono la parola a un cavallo di Achille per ricondurlo nei binari della sua più ovvia, giusta e dominabile natura ferina²⁹. La giustizia di Eraclito, quella che «condannerà i costruttori e i testimoni di menzogne» (fr. 28 D-K), è dunque sospesa tra l'affermazione eterna di un principio divino e la quotidianità di una negoziazione tutta umana; perché la giustizia – si legge in un altro frammento, il nr. 80 D-K, del filosofo presocratico – è in realtà una contesa, *dike eris* (δίκη ἔρις). Questo *train of thought*, 'giustizia = contesa', non si adagia come in Esiodo, Solone e in altri poeti antichi nella più o meno scontata condanna della contesa cattiva, o nell'elogio (oggi diremmo un po' 'buonista') della giustizia, non meglio definita, come sereno equilibrio e tranquillità; anzi, esso identifica proprio il conflitto come elemento ineludibile, come il corso normale degli eventi, come qualcosa di tutto sommato positivo e produttivo. Il concetto di *dike*, il parametro corretto e cardine della vita umana e delle leggi del cosmo, esiste e si dimostra indispensabile solo alla luce del suo onnipresente contrario, anzi si rivelerebbe fundamentalmente inconcepibile e innomabile se non esistesse l'in-giustizia in quanto tale.

Tanto più se davvero, come alcuni pensano (per es. Geoffrey Kirk in un libro famoso, che ha avuto l'onore del primo piano in un fortunato film di Luca Guadagnino)³⁰, il sostantivo *dike* (δίκη) deriva dal verbo *dèiknumi* (δείκνυμι) 'indicare'³¹, e denota la direzione da seguire, la direzione che gli uomini (e il mondo) seguono di norma (non dunque

²⁶ G. SÉFÉRIS, *Discours de Stockholm*, Atene 1963, p. 12.

²⁷ H. DIELS - W. KRANZ (Hrsg.), *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Zürich-Berlin 1964¹¹.

²⁸ Un panorama in M. CONCHE, *Héraclite. Fragments*, Paris 1987, pp. 192-194, e in C. DIANO - G. SERRA (a cura di), *Eraclito. I frammenti e le testimonianze*, Roma 1989, p. 151.

²⁹ Cfr. *Iliade* 19.418.

³⁰ G.S. KIRK, *Heraclitus. The Cosmic Fragments*, Cambridge 1962², pp. 127-128. Il film è *Chiamami col tuo nome* (Titolo originale: *Call me by your name*, Italia-USA-Francia-Brasile: 2017, durata: 132').

³¹ L'etimo è discusso ma probabile: R. BEEKES, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden-Boston 2010, pp. 309 e 335.

la deviazione da punire, o da riconoscere come errata), e conseguentemente il giudizio usato per trovarla; solo secondariamente, dunque, quasi per metonimia, i processi, le pene e tutto il resto.

Se dunque la giustizia è direzione e conflitto (e la storia della Grecia del XX secolo, solcata da guerre civili e dittature, non può che ribadirlo in una prassi di sangue), la pelle della legge non potrà mai contenerla per intero, né stabilmente. La giustizia sarà sempre il frutto di una negoziazione, spesso di una lotta, anche violenta, di una parabola nuova che può e a tratti deve scavalcare il νόμος, di uno scarto inatteso che solo produce senso nel comportamento degli uomini e delle donne di questa terra. La giustizia camminerà sulle gambe degli umani, anche le più malferme, come annota in una terribile denuncia del 1959 il già ricordato Patrikios, oggi nonagenario, scampato per un soffio a una condanna capitale per la sua fede comunista e la sua ferma opposizione all'oppressione dei dittatori.

I giudici

E dinanzi a me sedettero i giudici.

Uno un porco, ubriacone e furbastro,
che derideva in privato e celebrava in pubblico
il potere che lo conosceva e aveva bisogno di lui.

Un altro indifferente a tutto ciò che non fosse suo
pronto a firmare qualunque cosa gli chiedessero
purché sentisse encomi per le sue prestazioni.

Un altro meditabondo e lascivo, sempre sottomesso
a tutto ciò che odiava profondamente fino al midollo
in cambio del via libera alle sue voglie.

Un altro un contadino compassionevole, un cordiale contafrottole
sempre pronto a ripulire il suo vecchio peccato
omaggiando di volta in volta i nuovi capi.

Un altro inflessibile, immobile, deperito,
piangeva in silenzio i suoi anni perduti
e odiava quelli che lo lasciavano indietro.

Ma chi siete voi che ora mi giudicate?
Qual è il potere che vi ha designati, e perché?
E io chi sono per avervi accettati come miei giudici?³²

³² Da T. PATRIKIOS, *Tirocinio* (1963), in ID., *Piímata (Ποιήματα) II (1953-59)*, Atene 2008, p. 203 (trad. mia).

La giustizia è fatta di giudici, e – diceva Pasolini – «chi giudica è sempre innocente»; ma così concepita, così pervertita, la giustizia politica, la giustizia dei processi sommari o delle toghe in sonno o in malafede, non ha alcun senso, né divino né umano; e l'offesa appare tanto più grave in quanto – con una curvatura semantica sorprendente – in greco moderno la parola *diki* (δική), il termine attorno al quale riflettiamo, non vuole ormai più significare la giustizia con la G maiuscola, bensì indica ormai solo la sua realizzazione pratica e tutta umana, il processo.

Il processo e le Erinni: soccorrono quattro versi di Alekos Panagulis (1939-1976), l'eroe della resistenza contro la dittatura, noto da noi grazie a un gran libro di Oriana Fallaci e alla forte solidarietà che ispirò nei primi anni '70 (*Vi scrivo da un carcere in Grecia*)³³. Un eroe e un poeta troppo scomodo per essere assassinato dalla Giunta e al contempo troppo scomodo per essere tenuto in vita dopo il '74; quello stesso uomo che in una memorabile arringa durante il suo processo chiese per sé, in modo conseguente e quasi 'socratico', la pena capitale, pena che un regime timoroso financo della propria ombra non ebbe nemmeno il coraggio di affibbiargli, rimandando o forse demandando la sua eliminazione, in un misterioso incidente d'auto, ai primi tempi della rinata democrazia.

Si amico
 sì fratello
 le Erinni si sono svegliate
 e resteranno insonni fino all'ora
 del santo Processo³⁴.

Il santo Processo delle Erinni, nella fattispecie, era quello per la morte del partigiano cipriota Policarpo Gheorkazis, assassinato nel 1970. Ma uscendo per un attimo dalla dimensione della poesia, e rimanendo nell'ambito dei partigiani, come non ricordare che proprio un'inchiesta giudiziaria, e il relativo processo, sono la spina dorsale di uno dei romanzi più fortunati del Novecento greco, *Z* di Vassilis Vassilikòs (1966), reso poi celebre dall'omonimo film di Costa-Gavras³⁵. Nel ripercorrere le tappe dell'omicidio politico del pacifista di sinistra Grigoris Lambarakis (avvenuto a Salonicco il 27 maggio 1963), Vassilikòs descrive l'azione della giustizia come un mulinello, che nell'acqua giovane crea vuoti che

³³ Cfr. A. PANAGULIS, *Altri seguiranno*, a cura di K. Mancuso, Palermo 1972, 1990², e naturalmente la biografia di O. FALLACI, *Un uomo*, Milano 1979 (cfr. F. PONTANI, *Alekos Panagulis e le poesie/canzoni proibite nella Grecia della dittatura*, in M. FAZZINI, a cura di, *Canto un mondo libero*, Pisa 2012, pp. 159-68).

³⁴ La poesia si chiama *Giuramenti*, e si legge in A. PANAGULIS, *Vi scrivo da un carcere in Grecia*, a cura di F. Pontani - O. Fallaci - P.P. Pasolini, Milano 1974, p. 77.

³⁵ *Z l'orgia del potere*, titolo originale: *Z*, Algeria-Francia: 1969, 127'.

si ricolmano automaticamente, in quanto «le molecole di acqua, cellule viventi, riflessi immediati del cielo, si riformano presto come nel cervello degli adolescenti»; ma nelle acque fangose – e così era la società che lui serviva – bastava gettare un sasso perché dal buco si sprigionasse un odore peggiore di quello di una carogna³⁶. E il giudice che cerca, invano, la verità di quell'assassinio politico ordito ben prima dell'avvento dei colonnelli, è colui che non si ferma,

è uno che non può permettersi preoccupazioni, angosce né rimorsi metafisici. È legato alla nave come la barra al timone. Il giudice è un giardiniere che strappa le erbe cattive. Il giudice è un fiore che sboccia in solitudine, come quei fiori dell'America del sud, nello scenario funebre dell'autunno, presagio della futura primavera, prima dei rigori dell'inverno³⁷.

In un Paese prostrato da tanti inverni e da tanti illusori presagi di primavera, dalla menzogna e dai nazionalismi e dalla menzogna dei nazionalismi, in quel Paese era forse inevitabile il rifugiarsi di molti, intellettuali e militanti, in una giustizia al di là della legge. Non, però, la giustizia consolatoria di una fede: da un lato, invece, una disciplina di rettitudine personale e di esemplarità privata da lasciare come messaggio a coloro che verranno (penso al famoso *Brano del mio testamento* di Kriton Athanasulis [1916-1979], che Vittorio Gassman leggeva alla radio italiana negli anni in cui il servizio pubblico aveva un'idea di cultura diversa dalla presente)³⁸, dall'altro una nemesi storica che scongiuri l'oblio di chi ha avuto la peggio, l'oblio dei morti e dei condannati, una nemesi che, di nuovo, non venga lasciata all'intervento soprannaturale, ma faccia affidamento nelle mani di uomini più o meno credibili, più o meno onesti e coraggiosi.

Giustizia umana e divina, giustizia pagana e cristiana, giustizia dei tiranni e della libertà, giustizia del singolo e giustizia della stirpe, giustizia penale e giustizia sociale. Nessun'altra nazione poteva incrociare tutte queste versioni in un unico testo, e contemporaneamente avallare parole di protesta e disperazione, al limite del blasfemo. Un giovane Ghianis Ritsos, nel 1936, immagina il lamento della madre orbata di un figlio ucciso dalla polizia durante una dimostrazione di piazza dei lavoratori: è il IX canto dell'*Epitafio*, il primo vero successo popolare del poeta di Monemvasià. E sono queste stesse parole che, veicolate dalle note trascriventi di Mikis Theodorakis, non più di cinque anni fa mi capitò di udire levarsi spontaneamente da un folto gruppo di manifestanti – tra loro lo

³⁶ V. VASSILIKÒS, Z, Milano 1969, p. 251.

³⁷ *Ibi*, p. 276. Segnalo che tutta questa parte del libro (pp. 274-276, cap. 21 della III parte) contiene una sorta di elegia sulla figura del giudice.

³⁸ Cfr. CROCETTI - PONTANI, *Poeti greci*, pp. 1269-1271.

stesso Vassilikòs, anziano ma sempre combattivo – nell’anniversario della morte di Lambrakis, a Salonicco, a pochi passi da dove oggi spudorati magnati russi entrano sul campo di calcio con la pistola in pugno³⁹; erano quegli anni tesi e vibranti in cui molti speravano che una nuova idea di Δίκη (con il delta maiuscolo) potesse diffondersi, ancora una volta, da Atene all’Europa tutta⁴⁰.

È un modo forse opaco per concludere, ma considerando dov’è finito il Paese ellenico, per colpe solo parzialmente (e nemmeno prevalentemente) sue, con gli ospedali chiusi («il Paese che ha visto nascere Ippocrate non ha un’assistenza medica degna di questo nome»), con i mendicanti per strada e i picchiatori nazisti, con le inconsolabili immagini di Idomeni, di Patrasso o di Lesbo, con il centro di Atene in rovina, con le profumate e trasparenti mazzette della Siemens, della Novartis e della Fraport, ebbene considerando dov’è andata a finire oggi la giustizia di un’Europa sempre più fragile e senza futuro, questo testo non cessa purtroppo di essere attuale.

Madonna mia, se fossi madre come me
avresti mandato il tuo Angelo in aiuto a mio figlio.

O Dio, mio Dio, se tu fossi Dio e noi tuoi figli
proveresti dolore come me per le tue infelici creature.

E se tu fossi giusto, divideresti il mondo con giustizia
e ogni bimbo, ogni passero mangerebbe a sazietà.

Figlio, dicevano bene le tue labbra sapienti
ogni volta che davano un consiglio, una parola:

noi diamo da mangiare alla vita, sul palmo, come a una colomba,
e sulle nostre mani non è rimasta neanche una briciola.

Noi reggiamo il mondo intero sulle nostre braccia di lavoratori
e gli Dei stanno eretti come spaventapasseri e hanno la faccia dei padroni.

Figlio, non mi rimane più nessuna gioia né fede,
anche la nostra ultima pallida candela si è spenta.

Su quale fuoco distenderò le mani adesso,
le mie gelide mani, per riscaldarle un poco?⁴¹

³⁹ <https://www.telegraph.co.uk/football/2018/03/12/paok-president-invades-pitch-carrying-gun-protest-disallowed/>.

⁴⁰ <https://www.ilpost.it/2012/06/09/pontani-grecia>.

⁴¹ GH. RITSOS, *Epitaffio e Makrònissos*, a cura di N. Crocetti - D. Makris, Parma 1970, p. 45.